Francesca BRAVI
(Christian-Albrechts-Universität zu Kiel)

I pionieri del Far East: Viaggio in Romania. *Se consideri le colpe* di Andrea Bajani

Abstract: ("The Pioneers of the Far East": Travelling to Romania. *Se Consideri le Colpe* by Andrea Bajani) Andrea Bajani says in an interview about his novel *Se consideri le colpe* (Einaudi 2007): "Going east is going where things begin". The book tells the story of a journey that has an unusual destination for Italian literature: Romania. The novel begins in Bucharest at the airport. Lorenzo, the narrator, arrives in Romania for the funeral of his mother, who he has not seen for several years. The other passengers on the plane are dynamic businessmen, young investors and Italian entrepreneurs who have moved their companies to Romania. Romania is seen as a country living a second birth, involved in a fast industrialization, also due to the system of offshoring, moving away from the traditions based on farming to forced capitalism. The importance of traveling in literature as showing crossroads of civilizations is emphasized through examples from the novel. The journey to Romania in Bajani's book shows also a way to understand what Italy looks like from the outside: "Changing perspective is the only possibility literature has to try and show the world in a different light."

Keywords: Literary journey, Romania, Italy, Bajani, Offshoring

Riassunto: "Andare a est è andare dove cominciano le cose"; lo afferma Andrea Bajani in un'intervista sul suo romanzo *Se consideri le colpe* (Einaudi 2007). Nel volume si racconta di un viaggio che ha come meta un paese del tutto insolito per la letteratura italiana: la Romania. La storia comincia all'aeroporto di Bucarest. Lorenzo, il narratore, giunge in Romania per il funerale di sua madre che non ha visto da diversi anni. Gli altri passeggeri dell'aereo sono dinamici uomini d'affari, giovani investitori e imprenditori italiani che hanno trasferito le loro aziende in Romania. La Romania, in particolare, viene vista come un paese in rinascita, coinvolto in un'industrializzazione forzata velocissima, anche dovuta al sistema della delocalizzazione, spostandosi dalle tradizioni di un mondo prettamente contadino al capitalismo forzato. Basandosi sull'esempio del volume di Bajani, si sottolineerà l'importanza del viaggio in letteratura come incrocio di civiltà; il suo viaggio in Romania è un modo per capire cos'è l'Italia guardata dal di fuori: "Cambiare la prospettiva è l'unica possibilità dal punto di vista della letteratura di provare a far vedere il mondo sotto una luce diversa."

Parole chiave: Viaggio letterario, Romania, Italia, Bajani, Delocalizzazione

1. Introduzione

"Andare a est è andare dove cominciano le cose"; lo afferma Andrea Bajani in un'intervista sul suo romanzo *Se consideri le colpe* pubblicato da Einaudi nel 2007. Questa relazione si propone di andare a rintracciare nel romanzo di Bajani le parti dedicate al viaggio tra Italia e Romania per vedere come i due paesi vengano rispettivamente rappresentati. Basandosi sull'esempio del volume di Bajani, si sottolineerà l'importanza del viaggio in letteratura come incrocio di civiltà; il suo viaggio in Romania è infatti anche un modo per conoscere un paese diverso e per capire cos'è l'Italia guardata dal di fuori. La Romania è un paese del tutto insolito come meta per la letteratura di viaggio italiana. In generale non sono numerosi i riferimenti alla Romania presenti nei romanzi

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

italiani. Solo poche le eccezioni[1]: Fabio Geda con *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (Feltrinelli 2007) o *Nordest* di Massimo Carlotto e Marco Videtta (Edizioni E/O 2005); *Haiducii* di Tommaso Labranca (pubblicato prima a puntate sulla rivista FilmTV nel 2009, riunite poi in volume nel 2010) che però ci mostra la prospettiva opposta, ossia la presenza romena in Italia.

2. Viaggio

Del 2007 è il romanzo *Se consideri le colpe* di Andrea Bajani, uno degli autori più interessanti del panorama della letteratura italiana contemporanea e già apprezzato per volumi come *Ogni promessa* (2010), *La vita non è in ordine alfabetico* (2014) o *Un bene al mondo* (2016). *Se consideri le colpe* ha attirato l'attenzione della critica e ha ottenuto il Premio Super Mondello, il Premio Brancati e il Premio Recanati.

Il romanzo racconta il viaggio in Romania di un ragazzo (Lorenzo) per il funerale della madre (Lula), che l'aveva lasciato da piccolo per trasferire la sua azienda in Romania.

Il titolo[2] è una citazione diretta dal Salmo 130 (129) dell'Antico Testamento e sembra perfetto riferendosi da una parte all'ultimo saluto, e dall'altra inserendosi nel gruppo dei salmi utilizzati durante il pellegrinaggio a Gerusalemme e che veniva cantato arrivando sotto le mura della città proprio alla fine del proprio viaggio. Bajani spiega la scelta del titolo come segue:

> Perché viviamo in un momento storico in cui la logica delle colpe corrode qualsiasi approccio conoscitivo. È come se bloccasse il senso critico della gente ed è esibita costantemente dai media. È come se la realtà fosse la soluzione di un caso, sempre, costantemente e, quindi, in quanto caso, avesse bisogno di un colpevole per essere archiviata. La realtà è invece in continua metamorfosi e la colpa e il perdono tendono a schematizzarla. Per me partire dal De Profundis era cercare di ribaltare la logica cattolica della colpa per parlare di una società che costantemente rivendica di essere dalla parte giusta, dalla parte del bene. (Guerriero 2008).

Un diretto riferimento al titolo all'interno del romanzo si trova nell'omelia del prete durante il funerale. Il prete, interrotto dalla tosse, riprende e ripete per ben quattro volte "Se consideri le colpe" (Bajani 2007, 64).

La struttura del romanzo è caratterizzata da brani di una certa brevità che a stento definiremo capitoli. Si tratta più di un "mosaico" attraverso cui la lettura diventa ricostruzione, così come per Lorenzo il viaggio è ricostruzione del suo rapporto con la madre.

In un'intervista Bajani sottolinea il diretto collegamento tra letteratura e viaggio:

[1] Si veda al riguardo il saggio di Corina-Gabriela Bădeliță che prende anche in esame anche altri testi indagando il rapporto tra letteratura e stereotipi. Bădeliță, Corina-Gabriela. 2015. *La Romania nella narrativa italiana dell'ultimo decennio: stereotipo, finzione o realtà?* in Popa, Doina Mihaela, Iftimie, Nicoleta-Mariana (coord.), *Relația identitate-alteritate şi stereotipurile socio-culturale*. Iași: Performantica, p. 9-20.

[2] Il romanzo è uscito anche in Romania nel 2011 per i tipi di Humanitas nella traduzione di Ileana Bunget e Smaranda Bratu Elian. Il titolo dell'edizione romena è *De vei lua aminte la greșeli* ("Ricorderai gli errori") e si riferisce al versetto precedente del Salmo De Profundis rispetto al titolo italiano.

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

"La letteratura è metamorfosi: noi, la terra, l'uomo, cambiamo continuamente e la letteratura dev'essere il luogo di questo cambiamento, deve permettere lo straniamento, il viaggio." (Molteni 2010).

Il viaggio si realizza nel romanzo su più livelli e si materializza in oggetti che si caricano di significato. Non si tratta solo di un viaggio che si svolge nello spazio tra i due paesi Italia e Romania e si concretizza nei mezzi di trasporto utilizzati (aereo, auto, camion) e nella rappresentazione della geografia tra i due paesi (mappamondo). Così nel racconto si mescola la storia personale di abbandono e di ricerca di Lorenzo con la storia collettiva ed epocale (foto, pagine di giornali, scatole, telefono, telegrammi). Momento in bilico tra spazio è tempo è poi la morte (bare).

Anche i personaggi si dispongono sul percorso del viaggio di Lorenzo tra quelli che sono legati solo all'Italia (il patrigno Emilio, genitori e fratelli della madre), quelli che vivono tra Italia e Romania (la madre Lula, Anselmi il socio ed ex-amante di Lula, Viarengo imprenditore di un'azienda di bare amico della madre) e quelli che Lorenzo incontra in Romania (l'autista Christian, Monica di origine romena e amante di Anselmi, gli operai, i vicini di casa e "gli altri"[3]). In entrambi i luoghi vengono inoltre descritti con diversi riferimenti[4] ai cani.

Il viaggio di Lorenzo viene descritto nelle tappe tipiche di un viaggio attraverso arrivi e partenze. La storia comincia all'aeroporto di Bucarest. Lorenzo giunge in Romania per il funerale di sua madre che non ha visto da diversi anni. Gli altri passeggeri dell'aereo sono dinamici uomini d'affari, giovani investitori e imprenditori italiani che hanno trasferito le loro aziende in Romania.

"Credo sia successo anche a te, la prima volta che sei arrivata qui. C'era un uomo appena oltre la zona franca del recupero bagagli, che ti aspettava col tuo nome scritto sopra un foglio bianco. E una a una guardava le facce tentando di indovinare quella giusta da associare al tuo cartello. L'uomo che aspettava me premeva contro la transenna alzando il foglio piú in alto di tutti, e piú che una procedura d'accoglienza, con qui cartelli in aria, sembrava una manifestazione di dissenso. Poi ci siamo riconosciuti, io che sono andato verso di lui e lui che ha piegato in quattro il foglio e l'ha fatto sparire nel taschino. Sopra c'erano scritti il tuo nome e il tuo cognome, come fossi tu a dover arrivare e non io che venivo fin lí per vederti finire sotto terra."[5] (Bajani 2007, 3).

[3] Si legge in più punti il riferimento a "loro […] il tuo socio […] gli altri" (Bajani 2007, 62), "gli operai […] il prete […] gli altri" (Bajani 2007, 63).

[4] Si vedano a questo proposito le pagine 42, 68, 81, 91, 129. Interessante notare che la materializzazione del dolore nel romanzo più recente di Bajani *Un bene al mondo* (Einaudi 2016) ha caratteristiche che possono essere associate proprio con il cane: "muso", (Bajani 2016, 3), "pelo" (Bajani 2016, 14), "zampe" (Bajani 2016, 37), "non guaiva né scodinzolava" (Bajani 2016, 24), per portare solo alcuni esempi.

[5] La stessa immagine viene ripresa più avanti nel romanzo per introdurre una descrizione più dettagliata degli italiani uomini d'affari in arrivo all'aeroporto di Bucarest. "All'aeroporto di Bucarest c'erano un po' di persone con il naso all'insú. Dicevano che un aereo non riusciva ad atterrare per via del maltempo e faceva dei giri sopra le nuvole. Cosí tutti guardavano in cielo, ma su si vedevano soltanto le nuvole. […] Davanti alla porta degli arrivi erano già tutti disposti, gli uomini coi cartelli, e spingevano sulle transenne in attesa che la porta si aprisse e sputasse fuori le facce che facevano coppia col nome che avevano scritto. […] Abbiamo dovuto aspettare quasi un'ora prima di riuscire ad avere il biglietto. […] L'atrio si era svuotato, era rimasto soltanto qualcuno degli uomini con i cartelli, tre signori che andavano avanti e indietro annoiati, orfani della persona di cui portavano il nome. I cartelli li tenevano giú come soldati a riposo, consapevoli della complessiva inutilitá della loro funzione, almeno fino al prossimo volo." (Bajani 2007, 148-150).

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

Riceve il benvenuto per ben due volte da parte di Christian l'autista che lo va a prendere all'aeroporto: "Benvenuto in Romania, ha aggiunto poi prendendomi le valigie. […] Benvenuto in Romania, mi aveva detto, eppure in quell'aeroporto romeno io vedevo soltanto italiani in transito, uomini e donne sbrigativi che correvano trafelati dietro a borse e valigie a rotelle." (Bajani 2007, 4)

E ancora:

> Christian ha fermato la macchina, ha spento il motore e mi ha detto di nuovo Benvenuto in Romania, con un mezzo sorriso, come se la Romania non fosse quella che avevo visto scendendo con l'aereo, ma quella raccolta dentro la corte di quel fabbricato blu. Il tuo socio ha sguainato la mano da lontano, aprendosi in un sorriso d'accoglienza. Benvenuto in Romania, mi ha detto pure lui. (Bajani 2007, 9).

3. Far East

Nei tasselli successivi cominciano a prendere forma i ricordi di quando la madre aveva iniziato a partire per la Romania e aveva disegnato su un foglio una sorta di mappa che definiva la distanza tra Italia e Romania:

> Hai cominciato a partire che ero piccolo. La prima volta è stato un viaggio di piacere, andare a trovare degli amici che avevano tentato la fortuna. Mi avevi disegnato il mondo sopra un foglio, la sera prima, e mi avevi fatto vedere dove andavi. Noi siamo qui, mi avevi detto, e domani io sarò in questo punto quaggiù. Avevi tracciato una riga con un pennarello rosso che partiva da casa e arrivava fin lì. È un ponte, dicevi, è come passare dall'altra parte del fiume. Così sotto il ponte avevamo colorato tutto di blu, avevamo riempito d'acqua l'Europa. Poi il foglio l'avevamo attaccato con lo scotch allo sportello del frigo, e lì è rimasto per gli anni a venire. […] Andavo lí appositamente per guardare il disegno del mondo, per percorrere col dito quel ponte rosso gettato tra me e te. (Bajani 2007, 15).

Da questi suoi viaggi la madre gli riporta continuamente dei souvenir: "Era sempre piú difficile trovare gli spazi liberi in cui mettere i souvenir che mi avevi portato senza coprirne qualcun altro. Ce n'erano di ogni paese, di ogni angolo del pianeta, la mia stanza che viaggio dopo viaggio diventava il mappamondo[6] della tua assenza quotidiana." (Bajani 2007, 30).

Lorenzo si è dunque formato un'immagine della Romania prima attraverso le rappresentazioni ed i racconti della madre. Quando Lula è andata per la prima volta in Romania è tornata dicendo:

[6] L'immagine del mappamondo viene ripresa più avanti nel romanzo. Lorenzo lo ritrova tra le cose della madre: "È uscito fuori un mappamondo, poco piú grande di una pallina da tennis. ha cominciato a rotolare sul marciapiede, è saltato giú con un rumore secco. L'ho preso in mano e l'ho guardato, non mi ero accorto te lo fossi portato via. E non ricordavo neppure quel segno che ci avevamo fatto su, con una penna. Ti avevo chiesto dov'era la Romania, e tu me l'avevi detto. Ti avevo chiesto dov'era l'Africa, e tu me l'avevi detto. Ti avevo chiesto dov'era l'America e il Polo. e poi ti avevo chiesto dov'era via Colombo, dove abitavamo noi, e tu avevi detto Qui, e avevi fatto una croce sul mappamondo. E ti doveva essere scappata la mano perché la croce, a vederla ora, era in mezzo al mare, tra la fine dell'Italia e l'inizio dell'Africa." (Bajani 2007, 146-147).

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

> Poverini, li hanno ridotti proprio male. In realtà ci eri già stata una volta, prima. Ma eri andata in aereo, eri stata due giorni […].” (Bajani 2007, 44). Quando ci è ritornata qualche anno dopo col socio e un amico che trasferiva tutto in Romania, ci è andata in macchina: “Quando sei tornata da quel viaggio hai detto Son rimasti indietro di piú di cinquant’anni, li hanno tenuti fermi nel passato. Il viaggio, dicevi, non finiva piú. la Romania non era cosí vicina come ti era sembrata dall’aereo. (Bajani 2007, 44-46).

Il viaggio in macchina è molto diverso da quello in aereo che annienta in velocità i confini, è l’unico modo per sentire davvero il momento di passaggio da un paese all’altro, la frontiera, che viene descritta come segue:

> Alla frontiera vi avevano fatto aspettare per molto tempo. C’era una colonna di camion lunga dei chilometri. Italiani, francesi, tedeschi, tutti con la stessa idea venuta nello stesso momento. Nella direzione opposta, alla frontiera, avevate trovato una colonna lunga uguale alla vostra, romeni che andavano via dalla Romania, lanciati come proiettili dall’altra parte del mondo. E così vi eravate trovati a fronteggiarvi sulla linea di confine, due lunghe file di convogli in cerca di fortuna, voi con i camion stipati di macchinari, loro con le valigie legate sul tetto di automobili e furgoni. Vengono qui da noi, dicevi, a cercare l’occidente, si vede che Ceausescu li ha tenuti proprio chiusi nella gabbia. (Bajani 2007, 45-46).

Sono due lunghe colonne, una che dall’estero entra in Romania portando i camion della delocalizzazione e dall’altra parte quella di chi dalla Romania va a cercare fortuna all’estero. Per delocalizzazione in economia si intende l’organizzazione della produzione dislocata in regioni o stati diversi. Il mercato globale ragionando sul mercato delle offerte a livello non più solo nazionale o regionale, prevede dunque anche la possibilità dello spostamento delle funzioni produttive in luoghi ritenuti più adatti. Tale spostamento viene denominato delocalizzazione. “L’Italia è il primo investitore, e le nostre aziende presenti in Romania sono circa 23mila.” (Castellani Perelli 2008).

Bajani, per parlare di questo, crea un’immagine che percorre tutto il libro. La madre parla della Romania “con paura e fascinazione” (Bajani 2007, 46), paragona i romeni agli indiani d’America e la Romania diventa il Far West[7]:

> Hai presente il far west?, mi dicevi. E allora io la vedevo, quella colonna di camion ferma alla frontiera. […] Poi vedevo loro, i romeni, che per me erano come gli indiani, uomini con le penne in testa, le facce inespressive e una lingua incomprensibile. Ce li avevo davanti agli occhi, questi indiani di Romania, con un sopracciglio sospettoso e l’altro felice, in groppa ai loro cavalli, le asce in mano e la faccia tutta pitturata. […] E infine vedevo i fuochi della notte, i campi coi fuochi accesi, le cene, la musica, i balli, e gli indiani di Romania fuori a spiare da dietro i cespugli. (Bajani 2007, 46-47).

La Romania viene dunque vista inizialmente dal suo lato forse più folcloristico, ma il viaggio che Lula intraprende è determinato dalle sorti economiche della sua azienda e

[7] Si vedano anche le pagine 126 e 131.

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

in questo senso la Romania viene vista da un lato come un paese in rinascita, un paese con tanta voglia di riscatto[8] e dall'altro come un paese coinvolto in un'industrializzazione forzata velocissima, anche dovuta al sistema della delocalizzazione, spostandosi dalle tradizioni di un mondo prettamente contadino al capitalismo forzato:

> I tuoi amici andavano in Romania a costruire salotti. Prima li costruivano qui, i salotti fatti bene, dentro un grande capannone poco oltre la ferrovia. Poi un giorno si son svegliati molto presto, hanno caricato tutto sui camion e se ne sono andati in Romania. Il capannone dei tuoi amici nel frattempo è rimasto dov'era sempre stato, oltre la ferrovia, lo vedevo tutte le mattine andando a scuola. L'unica differenza, adesso c'era appeso su un cartello con scritto Affittasi e un numero da contattare. (Bajani 2007, 45).

In Italia rimangono i capannoni vuoti e tutto viene trasferito all'estero: "Lontano, davanti a noi, si vedeva un capannone blu piantato in mezzo al nulla, una specie di palazzina di caccia fatta di lamiera. Sul tetto davanti all'ingresso, c'erano appese due bandiere, la piú grande era quella italiana. Accanto, piú piccola, sventolava la bandiera della Juventus." (Bajani 2007, 7-8). Vengono ricostruiti gli stessi identici spazi: "Dentro era come l'azienda che avevi in Italia, dove mi portavi dopo scuola. I mobili erano gli stessi, gli spazi gli stessi, stesse luci, anche la balconata era la stessa, uguale a quella su cui mi dondolavo nell'attesa. Solo, fuori non c'era la tua macchina parcheggiata, non c'era la nostra casa, non c'eravamo noi. Fuori da lí c'era un altro mondo, quello che nel disegno stava dall'altra parte del fiume, tre ore di aereo, venti di macchina, trenta ore di pullman piú in là. Fuori c'era quel posto di cui mi parlavi, quella terra dove tutto era possibile. C'era il far west." (Bajani 2007, 126).

Nel romanzo si presenta questa netta divisione tra l'azienda e il "fuori", tra il luogo che dall'Italia è stato trasportato così com'era all'estero e il Far West, la terra sconosciuta del paese straniero che la circonda. Il socio della madre sottolinea più volte la grandiosità della loro opera che spicca dal resto: "In questa zona se arrivi in aereo vedi solo noi. Secondo me ci vedono anche dalla luna, ha aggiunto, o dal satellite, come la muraglia cinese. Vedono questa campagna, poi in mezzo alla campagna vedono noi." (Bajani 2007, 10). La grandezza e la presunzione colonialista di chi è arrivato in questi luoghi viene sottolineata riprendendo il paragone del Far West, chi si è trasferito lì ha le caratteristiche dei pionieri:

> Quindi mi ha presentato i suoi amici, ci siamo stretti le mani simulando il gesto di alzarci ma di fatto solo allungando il braccio. Siamo tutti pionieri, ha detto Anselmi tirando le somme di quelle strette di mano. Alla salute dei pionieri, ha detto poi alzando la birra e invitando gli altri ad alzarla. Gli altri hanno risposto semplicemente alzando il bicchiere, e io e Christian gli siamo andati dietro quasi senza rendercene conto. Uno produceva salotti, mi ha spiegato Christian parlandomi piano e inchinandosi sulla mia spalla. Degli altri, uno

[8] Il "tuo socio mi parlava delle fatiche e della gloria, della Romania che è una terra eccezionale, piena di voglia di riscatto, e piena di ragazze che come qui non ci sono da nessun'altra parte del pianeta. Vedi, diceva indicando l'operaio in transito, prima non erano capaci lavorare, adesso guarda. Gli abbiamo tolto il Medioevo dalla testa, a questa gente." (Bajani 2007, 10).

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

> assicurazioni, uno scarpe e gli altri due non lo sapeva. […] Guarda loro, mi ha detto piano alludendo ai cinque amici con cui era venuto. Non lo vedi quanto sono brutti? Eppure qui si sono rifatti una vita. In Italia non valevano piú un cazzo. (Bajani 2007, 98).

Delocalizzare ha significato per molti industriali italiani ricostruirsi una vita. In un'altra scena del romanzo questo diventa chiaro, quando all'aeroporto osserva gli uomini coi cartelli davanti alla porta degli arrivi:

> Quelli che Monica salutava erano tutti piú o meno uguali ad Anselmi. Erano cinquantenni imbolsiti, la barba di qualche giorno, borse un po' sciatte piene di cose italiane da mettere in casa. Li riconoscevi anche per lo sguardo che avevano, lo puntavano tutto intorno con un misto di arroganza e sazietà, con la bora di chi è padrone due volte proprio perché è in terra straniera. (Bajani 2007, 148).

Ci sono anche italiani "più giovani" che al contrario camminano in fretta e sono vestiti meglio: "Lavoravano per multinazionali importanti, centinaia o migliaia di romeni che faticavano per loro giorno e notte. Avevano facce che rimanevano uguali per tutto il tempo che restano lí […] facce che non se n'erano andate dall'Italia nemmeno per un momento." (Bajani 2007, 149). Per loro è possibile partire pur non partendo affatto e in questo il viaggio di Lorenzo si contraddistingue enormemente dal loro. Lorenzo arriva in Romania senza sapere cosa lo aspetta, senza sapere il percorso che farà, di riavvicinamento alla madre che può avvenire grazie all'incontro con un paese sconosciuto. In questo viaggio non si parla solo dei paesi nelle loro spazialità, ma anche nella dimensione linguistica di entrambi i paesi.

Davide Ferrario descrive questi diversi tipi di italiani in un articolo su La Stampa del 28.10.2007:

> C'è una differenza antropologica sostanziale tra il vecchio «pappagallo» italiano che, con le calze di nylon in valigia, andava oltrecortina a far conquiste femminili negli anni Settanta e questa nuova specie di latin lover. Il pappagallo era una figura dell'Italia povera e cialtrona, un personaggio alla Alberto Sordi, insieme simpatico e meschino. Gli italiani moderni arrivano in Romania con la forza travolgente di un modello economico che colonizza i villaggi nello stesso momento in cui – oggettivamente – li salva dalla miseria. Il pappagallo è diventato un padrone, spesso un padrone che non ha bisogno di chiedere, perché la dinamica di sudditanza è implicita, quasi naturale; e si manifesta in modo chiarissimo nella relazione umana base, uomo-donna. (Ferrario 2007).

In un intervento scritto in occasione della rassegna *La cultura delle emergenze* tenutasi a Milano il 2 aprile 2007 Bajani trasforma la metafora del Far West che si trova nel romanzo, e utilizza *Far East*:

> Ecco, io quando ho preso l'aereo di ritorno da Bucarest, un anno fa, mentre sorvolavo la Romania per tornare in Italia, ho pensato di essere stato nel Far west. Nel Far east, per l'esattezza, dall'altra parte dell'ovest. Dall'alto ripassavo la sterminata campagna romena, campi su campi, e poi quelle infilate di capan-

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

> noni messi l'uno accanto all'altro come Lego di colori diversi. E pensavo a quello che avevo visto, ai quei pionieri scesi lungo strade meno polverose di quelle del west, con ruote gommate e non con carrozze. E ho pensato che erano loro per primi, a raccontarsi come pionieri, seduti al sole a seccarsi la pelle davanti ai loro capannoni, nelle rare pause del lavoro. Erano loro per primi a raccontare i romeni come fossero indiani dietro i cespugli, a pagarli con poche centinaia di euro ogni mese, un pettinino, qualche sonaglio e qualche carta da gioco, magari un re di denari. (Bajani 2007).

4. Italiano-Romeno

Segno distintivo del viaggio e anche l'incontro e l'immersione rispetto alla lingua che lì si parla. Nel romanzo la dimensione italiana e quella romena sembrano restare abbastanza distinte. L'italiano che sente in Romania è per lo più quello "volgare" di Anselmi, ricalcato anche da Monica con inflessione romena che dice "Colione" (Bajani 2007, 66). Diverso, invece, l'italiano di Christian: "Christian si è acceso una sigaretta e mi ha detto Uomo di merda. L'ha detto senza inflessione romena, limpido come se l'avesse covato per giorni, come l'avesse provato per un po' e solo adesso si fosse sentito pronto per tirarlo fuori e dirmelo cosí." (Bajani 2007, 99).

Il romeno lo accoglie fin dal suo arrivo, si sente la radio[9] in sottofondo: "Poi il volume l'ha alzato lei, che c'era una canzone che le piaceva. Mi ha detto è romena ma è famosa, la conosci? E la ballava molleggiando sul sedile, picchiando il ritmo con le mani sul volante." (Bajani 2007, 67).

Nel romanzo sono presenti soltanto tre parole in romeno[10], ma rappresentano perfettamente il fulcro del romanzo: figlio (*fiu*), pronto (*alo*) e mamma (*mamă*).

La prima viene detta da Lorenzo ai suoi vicini di casa. Quando arriva all'appartamento della madre, scatta l'allarme e i vicini reagiscono spaventati: "Io ho rotto il silenzio con una parola, ho detto soltanto Fiu, battendomi la mano sul petto. Era una delle poche parole romene che sapevo dire, avevo chiesto a Christian. Cosí ho detto solo Fiu, Figlio, e c'é stato come un sospiro diffuso, e uno dopo l'altro si sono tutti dissolti." (Bajani 2007, 104).

La parola "Alo" rappresenta il punto di incontro tra Lorenzo e sua madre, sia nel ricordo di quando lui dall'Italia le aveva telefonato ed era rimasto talmente scioccato al sentire la madre rispondere in romeno che non la riconosce. La stessa parola la usa lui stesso poi quando si trova in Romania: "Poi ho detto Pronto, e ho pensato all'estraneità della prima volta che al telefono tu avevi risposto Alo, in romeno, e io avevo buttato giú pensando di essere finito in casa d'altri. Cosí ho detto anche Alo, subito dopo il Pronto, e Anselmi dall'altra ha urlato Sei diventato romeno?" (Bajani 2007, 107). La parola "Alo" che si dice all'inizio di una telefonata prelude proprio a una conversazione e sottolinea il punto di inizio o di ripresa di un dialogo e è l'indicatore che il rapporto con la madre si sta ricostruendo, il momento in cui lui

[9] Si vedano i riferimenti a pagine 6 e 7.

[10] Ci sono alcune espressioni quasi proverbiali che possono forse essere avvicinate al romeno che è una lingua estremamente ricca di modi di dire e proverbi. La madre dice ad esempio a Lorenzo: "È solo dopo la prima doccia che si è arrivati." (Bajani 2007, 32). Viarengo afferma: "La giornata incomincia quando metti il cappello […] finisce quando te lo levi" (Bajani 2007, 84).

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

stesso è in Romania e si riavvicina ai suoi ricordi il significato delle parole cambia e sembra possibile un dialogo che si era interrotto.

La terza parola la scrive Lorenzo stesso poco prima di ripartire sopra il biglietto aereo che Lula si era comprata per tornare in Italia, ma che non aveva mai utilizzato: "Cosa ci scrivo? Scrivici Mama, mi ha detto, che lei il romeno lo capisce. Così ho scritto Mama, e sotto abbiamo firmato tutti e due." (Bajani 2007, 143). Il viaggio che Lorenzo ha compiuto verso la Romania permette in qualche modo alla madre di ritornare.

5. Bucarest

Parlando di viaggio non si può non fare riferimento al modo in cui vengono descritti i luoghi. Bucarest emerge in contrapposizione alla campagna dove si trova l'azienda della madre e uscendo dalla città la vedono "finire di colpo, e noi tutt'a un tratto allo scoperto in una campagna uguale per chilometri. (Bajani 2007, 6). A sua volta la campagna viene descritta in rapporto al segno lasciato dalla delocalizzazione che prende la forma dei grandi capannoni che ospitano le produzioni straniere: "La campagna era interrotta da un'infilata di capannoni di lamiera, tirati su gli uni accanto agli altri, ognuno col proprio nome in cima come una bandiera, nomi italiani, francesi, tedeschi, danesi, americani. Il tuo non l'ho trovato, in mezzo a quel cordone di parallelepipedi che correva accanto per chilometri come una muraglia di latta e di cemento." (Bajani 2007, 7).

La città viene descritta cogliendo tutti i piani sensoriali. Prima di tutto vengono coinvolti vista e udito: "Tutt'intorno c'era Bucarest, palazzi in cemento armato giustapposti lungo gli argini del corso, e un rumore di fondo che non conoscevo, come se anche il traffico lí parlasse una lingua diversa dalla mia." (Bajani 2007, 32). L'udito viene ripreso più avanti e la finestra sembra diventare una sorta di interruttore: "Poi ha aperto la finestra e il rumore di Bucarest è entrato come vento dentro casa, insieme alle campane di una chiesa." (Bajani 2007, 95). Il piano visivo è anche caratterizzato dalle luci della città[11]: "intorno la brace delle luci di Bucarest" (Bajani 2007, 39). Tra i riferimenti alle luce ve n'è uno che si rivela essere un omaggio nascosto al film *A Fost sau n-a fost?* di Corneliu Porumboiu del del 2006: "C'è un'ora del mattino in cui le luci si spengono tutte insieme" (Bajani 2007, 39).

La prima foto che fa nel suo viaggio in Romania è davanti al palazzo di Ceauşescu a Bucarest che Christian lo porta a vedere:

> Cercavo un ponte tra il risveglio in albergo e il funerale. […] Vediamo, gli ho detto, cosa c'è di bello da vedere a Bucarest? Si è alzato in piedi, si è infilato gli occhiali da sole e mi ha risposto Niente. Poi si è corretto e ha detto Ceausescu. […] Cosí siamo finiti davanti al Palazzo del popolo, dopo aver percorso a piedi tutto il Bulevardul Unirii, il largo corso trionfale pieno di fontane, vasche e aiuole con i fiori. Il palazzo di Ceausescu stava sul fondo, immenso, come se il mondo finisse lí. […] E quella è la prima foto del viaggio che ho fatto per venire da te. C'è il palazzo di Ceausescu, tutto intero, e c'è anche un po' di cielo, sopra il palazzo. Piú piccolo, nell'angolo, ci sono io. Si capisce che sono io soltanto perché lo so. Si vede uno con degli occhiali scuri e una cornetta della doccia che gli pende dalle mani. (Bajani 2007, 40-43).

[11] Si vedano al riguardo anche le pagine 37, 39, 144.

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

Il palazzo sembra tuttavia aver preso una certa carica storica legato alla persona che lo aveva fatto costruire tanto che la guida "non aveva mai nominato Ceausescu. Nemmeno una volta." (Bajani 2007, 103). La storia viene fuori dai racconti di Christian:

> Quella è la piazza dove c'è stata la rivoluzione, ha detto indicando una radura tra i palazzi. Ceausescu è scappato con l'elicottero, ha aggiunto con una luce negli occhi, come se Ceausescu fosse un supereroe. Fanno schifo, ha detto poi indicando la parata di casermoni disseminati per tutto il panorama." (Bajani 2007, 69). Altrimenti la storia viene liquidata in fretta: "Ho tirato giú il finestrino e ho chiesto E Ceausescu?, e loro mi hanno risposto Ceausescu non c'é piú. (Bajani 2007, 154).

Così il palazzo di Ceauşescu diventa simbolo rappresentativo della città[12]:

> Christian ha detto Si vede anche dalla luna, indicando con la testa il palazzo di Ceausescu. Ce lo siamo trovati davanti all'improvviso, esploso in mezzo a due palazzi […] Si vede anche dalla luna, ha ripetuto fermandosi, e ha guardato in aria, come cercasse in mezzo al cielo il punto esatto da cui qualcuno ogni tanto guarda giú. […] Cosí siamo andati a far gruppo in mezzo a tutti gli altri ammassati nell'atrio, le macchine fotografiche al collo, i bermuda, la cartina di Bucarest un po' di vampiri coi denti affondati su zaini e magliette. (Bajani 2007, 101-103).

Qui emerge l'immagine du una Bucarest turistica, ma anche la difficoltà di gestire il peso della storia. Christian lo sottolinea: "Mi ha detto si vergognano, gli ho chiesto Di cosa? Si è fermato in mezzo alla strada. Ha guardato me, poi il palazzo. Poi ha detto Si vergognano di andarne fieri." (Bajani 2007, 101-103).

La città è qualcosa di esterno che gli si avvicina solo quando apre la finestra, anche se ad un certo punto la città, il palazzo di Ceauşescu, lo rincorre anche all'interno dell'appartamento della madre e si materializza in un posacenere: "Bucarest poi l'ho lasciata fuori, ho chiuso la finestra, mi sono seduto in cucina. Al centro del tavolo c'era un posacenere, dentro il posacenere c'era disegnato il Palazzo del popolo. […] Ho spento la sigaretta schiacciandola contro il palazzo di Ceausescu, fuori albeggiava e le macchine ritornavano a muoversi." (Bajani 2007, 145-146).

6. Fotografie

Come si è già avuto modo di accennare in apertura, nel viaggio raccontato per tasselli di mosaico nel romanzo si materializzano oggetti che si caricano di significato. Tra questi giocano un ruolo di fondamentale importanze le fotografie che risultano fare da trait d'union tra spazio (tra Italia e Romania) e tempo (tra passato e presente). Si è già avuto modo di parlare della fotografia di Lorenzo davanti al palazzo di Ceauşescu, ma ci sono alcune fotografie della madre che hanno un ruolo importante nel percorso di ricongiungimento, un percorso di riconciliazione e comprensione che lo porta a riscattare la memoria materna. Il rapporto tra madre e figlio dell'infanzia

[12] Si vedano a tale proposito ulteriori riferimenti al palazzo di Ceausescu alle pagine 40-41, 67, 101, 144.

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

era caratterizzato da grande complicità[13], poi questo rapporto si incrina anche se la madre aveva tentato di portargli vicino la sua vita in Romania proprio anche attraverso le immagini che di quel paese gli mostra: "le foto dei tuoi amici, la prima volta che eri andata in Romania" (Bajani 2007, 16), poi si aggiunge agli amici anche quella di Anselmi: "Nelle fotografie ogni tanto c'era anche lui, ma il più delle volte eri sola e sorridevi con un rossetto lucido che ti incorniciava i denti." (Bajani 2007, 29) Di alcune foto la madre gli aveva fatto delle copie "e io le appendevo con una molletta su una rete da pesca che mi avevi portato da chissà dove. Papà l'aveva appesa al soffitto della mia camera e veniva giù fino al pavimento. Ci aveva anche pinzato una foto in cui eravamo tutti e tre insieme sul balcone che guardavamo perplessi l'obiettivo" (Bajani 2007, 29).

La lontananza dalla madre ha provocato uno scollamento tra l'immagine fissata in foto e la voce che sentiva al telefono, così da sbiadire con il tempo: "Col passare degli anni ha cominciato anche a consumarsi l'immagine che avevo di te, e ogni volta che confrontavo una tua foto con la voce che mi parlava nel telefono, avevo l'impressione che mi avessero deviato su un'altra linea." (Bajani 2007, 31). Le fotografie sono in grado di fissare il ricordo del passato restando in qualche caso il solo elemento superstite[14] e così sono in grado di costituire il terreno d'incontro tra madre e figlio al di fuori delle dimensioni di spazio e tempo. A casa della madre si ritrova in foto: "Vicino alla finestra c'era una mia foto, e la data di molti anni prima. Sei uguale, mi ha detto Christian." (Bajani 2007, 95).

Fondamentale risulta essere l'incontro con delle fotografie che testimoniano della vita della madre in Romania a cui Lorenzo non ha avuto parte. Dopo una cena con Viarengo ad alto contenuto alcolico in cui viene a sapere la verità sugli ultimi anni della madre, il suo lasciarsi andare, si addormenta "con addosso le scarpe, i vestiti e le tue fotografie, mi ha svegliato all'alba il camion che partiva." (Bajani 2007, 81). Si addormenta con le foto addosso[15]: "In tutte le foto c'era anche Christian, preso dentro senza nessuna intenzione di fotografarlo. Viarengo è uscito a fumare che si vedeva che non voleva starci in mezzo a quest'incontro tra me e te. Piú ti guardavo in quelle foto e piú bevevo." (Bajani 2007, 82).

Più avanti c'è un'altra foto ad assumere un'importanza fondamentale:

> E così ho aperto la busta, dentro c'era una lettera e un'altra busta con dentro una fotografia. Nella foto c'eri tu in piedi su un prato, il vento che ti rovesciava sulla faccia i capelli e accanto a te un cartello piantato con su scritto Lorenzo. Tu nella foto sorridevi, salutavi con la mano e dietro di te si vedeva un fiume. Il cartello piantato nel prato ti arrivava alla vita, uno di quelli su cui normalmente si scrive Vietato calpestare le aiuole, e invece c'era il mio nome scritto da te. […] Dicevi che comprare un terreno in Romania è come fare un regalo che ogni giorno diventa piú grande, perché quel terreno ogni giorno valeva di piú. (Bajani 2007, 135).

In questa foto non solo ritrova la madre, ma anche se stesso e va alla ricerca di quel terreno che porta il suo nome:

[13] Alle pagine 18, 26-27, 56 e 85 se ne trovano importanti riscontri.
[14] "Di quel periodo è rimasto poco, un paio di fotografie buttate alla rinfusa in una scatola in mezzo ad altre macerie del passato." (Bajani 2007, 51).
[15] "[…] le fotografie ancora addosso a farmi da coperta." (Bajani 2007, 83).

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

> Nella foto che mi avevi mandato si vedeva il fiume. C'eri tu in piedi su un prato, il vento che ti rovesciava i capelli e quel cartello piantato in terra con su scritto il mio nome. Tu sorridevi, salutavi con la mano e dietro di te si vedeva il fiume. Era una delle poche foto che avevo tenuto, l'ho tirata fuori, me la sono appoggiata sulle ginocchia, poi l'ho passata a Christian. […] Mi ha detto è là il terreno, indicando la riva opposta oltre il Danubio, poi ha aperto la portiera, è uscito fuori. […] Ogni tanto passava un barcone caricato di ghiaia, ci sfilava davanti lento, infinito, e dopo un po' ritornava senza piú niente sopra, appena piú veloce. Non lontano da noi c'era un signore che pescava seduto su una seggiolina, la canna obliqua in aria e il filo che cadeva pigro nell'acqua. Christian ha detto Se vuoi attraversare devi prendere quello. […] Tua madre, mi ha detto guardando la barca, c'è andata solo una volta, dall'altra. (Bajani 2007, 165-167).

Non risulta difficile capire che ora il riconoscimento è possibile. Lorenzo ha recuperato sua madre e questo viene sottolineato da una scena al cimitero in cui la fotografia ha un ruolo importante, Christian gli dice ifatti: "La riconosci per la foto." (Bajani 2007, 140). Il ricongiungimento alla madre che segue la ricostruzione del mosaico di testi di cui è costituito il romanzo *Se consideri le colpe* è possibile anche grazie all'alternati di domande e silenzio. Lorenzo è come se dovesse rivolgere a sua madre delle domande per poterla riconoscere e per capire la sua stessa identità. Numerose le domande presenti all'interno del romanzo anche con riferimento al paese in cui Lorenzo si reca per la prima volta: "Mi ha chiesto Ti piace la Romania?[16], le ho detto Sono appena arrivato. Ci sono cose belle e cose brutte, ha proseguito, come in tutti i paesi." (Bajani 2007, 13).

Specifiche domande sulla madre vengono altresì inserite nella narrazione: "Ti sei mai chiesto perché tua madre non è tornata? Te la sei fatta questa domanda?" (Bajani 2007, 14). Ma fin da piccolo Lorenzo aveva collegato sua madre con il punto interrogativo: "Io e papà mettevamo da parte tutti gli articoli e li catalogavamo in un raccoglitore. Sopra ci avevo scritto Mamma?, col punto interrogativo perché non sapevo cos'altro aggiungerci." (Bajani 2007, 28). E anche la domanda cruciale sulla sua morte viene poi formulata: "Com'è morta?, gli ho chiesto quando siamo usciti. […] Com'è morta? Come muoiono tutti, ha detto. (Bajani 2007, 109)

Estendendo la questione si potrebbe supporre che tutto il viaggio divenga come un grande punto interrogativo:

> Il viaggio, dunque, è come un punto interrogativo esteso per tutto l'Europa ed è come se le domande che Lorenzo dovesse porgere a sua madre fossero, in qualche modo, scritte in una lettera. È, però, una lettera a un destinatario ignoto di cui conosce solo due possibili residenze. Una è una residenza molto vicina ed è il dato di complicità che c'era quando mamma e figlio erano insieme. L'altra è una residenza opposta ed è il massimo della lontananza. È una lontananza fisica perché la madre è andata in Romania ed è una lontananza emotiva perché è finita quella complicità che li univa. L'unica possibilità che Lorenzo ha per capire la sua

[16] La domanda si ripete più avanti: "Ti piace Bucarest?, mi ha chiesto Monica sulla terrazza. Le ho risposto No, addossato alla parete per le vertigini che mi calamitavano al muro." (Bajani 2007, 69)

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

identità e il rapporto con la mamma è andare a consegnarla a mano quella lettera e spostarsi. (Guerriero 2008).

7. Conclusione

Il viaggio raccontato nel romanzo di Bajani *Se consideri le colpe*, il viaggio che Lorenzo compie, è quello di non considerare le colpe. Se lo avesse fatto, non sarebbe nemmeno partito, perché inserito in una società che tende a individuare colpevoli. Questo gli permette invece di perdonare e ricostruire il rapporto con la madre che aveva perso. Il viaggio gli permette di cambiare prospettiva[17] e la letteratura è in grado di far vedere il mondo sotto una luce diversa.

Raccontare gli italiani che vanno in Romania mostra la società occidentale nel suo incontro con gli altri paesi, nella sua 'delocalizzazione economica', e in alcuni casi significa rivelare "una forma di 'vecchio nuovo colonialismo'" (Castellani Perelli 2008). Nel romanzo di Andrea Bajani *Se consideri le colpe* del 2007 si compie l'incontro tra storia personale e storia sociale, un viaggio attraverso cui Lorenzo recupera il rapporto con sua madre. Allo stesso tempo il viaggio in Romania diventa specularmente un viaggio che permette di mettere a fuoco meglio l'Italia così come sottolinea Bajani:"Quando sono tornato dall'ultimo viaggio, mi sono reso conto che avevo pensato per tutto il tempo che quello che stavo facendo non era un viaggio in Romania ma un viaggio in Italia. Per tutta la durata del mio soggiorno là avevo pensato che quello era un modo per vedere che cos'era successo all'Italia negli anni '50 e '60" (Bajani, 2011, 20). Il romanzo di Andrea Bajani riesce attraverso un equilibrio cerato dai singoli tasselli del mosaico proprio a descrivere il viaggio verso l'altro che non è solo scoperta dell'altro, ma viaggio alla scoperta di se stessi.

Bibliografia

Bajani, Andrea. 2007. *Se consideri le colpe*. Torino: Einaudi.

Bajani, Andrea. 2007. *I pionieri del Far East*. Nazione indiana 25.10.2007, https://www.nazioneindiana.com/2007/10/25/i-pionieri-del-far-east/ (ultimo accesso 15.11.18).

Bajani, Andrea, Perrotta, Mimmo (coord.). 2011. *Bucarest-Roma: capire la Romania e i romeni in Italia*. Roma: Edizioni dell'asino.

Bajani, Andrea. 2016. *Un bene al mondo*. Torino: Einaudi.

Bădeliţă, Corina-Gabriela. 2015. *La Romania nella narrativa italiana dell'ultimo decennio: stereotipo, finzione o realtà?* in Popa, Doina Mihaela, Iftimie, Nicoleta-Mariana (coord.), *Relaţia identitate-alteritate şi stereotipurile socio-culturale*. Iaşi: Performantica, p. 9-20.

Betti, Joy (coord.). 2012. *Viaggi dialogici tra Italia e Romania: la cultura dinamica : un nuovo approccio alla condivisione dei saperi*. Bologna: CLUEB.

Carlotto, Massimo, Videtta, Marco. 2005. *Nordest*. Roma: E/O.

Castellani Perelli, Daniele. 2008. *Italia e Romania, ritratto di due crisi*. https://www.nazioneindiana.com/2007/10/25/i-pionieri-del-far-east/ (ultimo accesso 15.11.18).

[17] "Se vivi in una casa popolare orribile dove ti sei fatto il tuo bell'appartamentino arredato a tuo gusto, non te ne rendi conto ma quando esci e vedi quello che ti sta attorno, ti accorgi che sono palazzi mostruosi, semplicemente perché hai cambiato prospettiva" (Molteni 2010).

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)

Ferrario, Davide. 2007. *Bucarest, Italia: quando i playboy fanno i padroni*. http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200710articoli/27089girata.asp (ultimo accesso 15.11.18).

Geda, Fabio. 2007. *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani*. : Feltrinelli.

Guerriero, Benedetta. 2008. *Se consideri le colpe. Intervista all'autore, Andrea Bajani*. http://it.peacereporter.net/articolo/10584/Se+consideri+le+colpe (ultimo accesso 15.11.18).

Labranca, Tommaso. 2010. *Haiducii*. Milano: Excelsior 1881.

Molteni, Patrizia. 2010. *Andrea Bajani, romanziere antropologo*". http://www.focus-in.info/Andrea-Bajani-romanziere (ultimo accesso 15.11.18).

BDD-A31383
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 13:10:07 UTC)